

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Bernard Lesfargues**

Pavia, 25 ottobre 1962

Caro amico,

non è stato possibile portare in Comitato centrale la questione lionese. In generale non è facile inserire all'ultimo minuto un problema nell'ordine del giorno, sempre molto denso. E c'è di più. Se si tratta della disciplina dell'azione il Comitato centrale ammette tutte le possibilità. Da un lato esso è cosciente di non avere potere reale sulle sezioni, dall'altro esso è molto scettico su tutte le azioni e sulla possibilità di modificare la situazione politica all'esterno del Mfe. In definitiva il Comitato centrale si occupa, spesso in modo molto bizantino, solo dei problemi che mettono in causa il suo equilibrio. È fatale. Esso non ha altra possibilità che quella di esistere. In questo momento è già qualcosa. Ci vuole un Comitato centrale per poter dichiarare esistente il Mfe.

Con questi limiti oggettivi, l'ultima riunione del Comitato è stata molto importante. Abbiamo assistito all'inizio del tentativo della corrente del federalismo integrale di impadronirsi del Movimento. La linea è stata la seguente: sfruttamento della Commissione della Carta e redazione di una Carta del Mfe nell'ottica del federalismo integrale; sua adozione da parte del Comitato centrale, che effettivamente ha una maggioranza netta a favore di un testo retorico, e poco impegnato politicamente, presentato da notabili, e, infine, convocazione di un Congresso straordinario per la sua ratifica (conclusione logica). Si tratta di un percorso naturale, solo in parte consapevole. La definitiva disfatta di Spinelli in Italia ha cambiato gli equilibri, soprattutto a livello dei notabili. La corrente degli integralisti, che si è sempre scontrata con l'ostacolo rappresentato da Spinelli, ha debordato. Per fortuna noi siamo forti a sufficienza per fermarla. Ed è ciò che è successo al Comitato centrale. Io me lo aspettavo, anche se non avevo pensato a questo sfruttamento della Commissione per la Carta che non aveva il compito di redigere un testo secondo le sue idee. Ma, constatato il fatto, ho chiesto e ottenuto che non ci fosse la pubblica-

* In risposta a Lesfargues che mi aveva chiesto di portare in Comitato centrale la proposta dei lionesi di fare le elezioni politiche alleandosi con i partiti classici, e particolarmente quello radicale [annotazione manoscritta di Albertini].

zione del documento della maggioranza senza la contemporanea pubblicazione di quello della minoranza (e un rinvio di un mese per presentarlo). Abbiamo ottenuto questa maggioranza dicendo che la maggioranza non può soffocare la minoranza, e che la discussione andava fatta sulle posizioni esistenti, e non su una sola. Abbiamo inoltre respinto l'idea di un Congresso straordinario a breve, idea lanciata come balon d'essai in molti interventi.

A causa di ciò, e del nostro atteggiamento riguardo agli altri problemi, ora i giochi sono chiari. Tutti sanno che l'equilibrio del Mfe si basa su due forze (in Comitato centrale): «federalismo integrale» e Autonomia federalista (Spinelli non c'era, Houx e Dierickx neppure. Cabella ha votato con noi in due votazioni importanti, Mallet sempre per la maggioranza. Desboeuf, d'altro lato, non ha un atteggiamento preciso). E in Comitato centrale ormai si sa che Autonomia federalista non è né eliminabile né rimorchiabile, mentre ciò accade per qualcuno degli spinellisti. Ora si tratta di portare al di fuori del Comitato centrale, nel Movimento, nelle sezioni, questa situazione che comincia a chiarirsi. Battuto l'opportunismo degli spinellisti, si manifestano due posizioni. C'è la maggioranza, che si è qualificata come moderata (la costruzione dell'Europa passa attraverso le Comunità, cioè i governi, cioè i partiti: e allora, a che serve una forza federalista?) e proudhoniana, integralista (o integrista? non so come si dice), ossia ideologica. E la minoranza, che si presenta come opposizione di regime e di comunità (voto sul referendum) e manifesta uno stile «hamiltoniano» (non nel senso spinelliano: parlare di potere, e solo di potere, cosa che fonda la linea politica sul vuoto, ma nel senso che il punto di convergenza fra il dovere e l'azione, la cultura e la realtà si trova, in politica, nella ricerca del potere necessario per la realizzazione dei suoi fini, e che, per quanto riguarda il potere, bisogna essere con i realisti, Machiavelli, Hamilton ecc. e non con gli ideologi, gli utopisti).

Ci siamo astenuti sulla segreteria Giarini (anche per ritorsione, dato che il Comitato aveva respinto la cooptazione di Bolis. Mallet, che ha proposto Goriely, ha le sue responsabilità). Abbiamo votato contro: con i nostri soli voti sul no al referendum, con i voti anche di Cabella, o di Comessatti, o di Chiti sul testo della Carta proposto dalla maggioranza della Commissione della Carta e su altre piccole questioni, e con molti voti sul ritorno del Mfe nel Me (abbiamo sfruttato il patriottismo verso il Mfe di-

cendo che si trattava di una retromarcia incomprensibile, di una andata a Canossa, di un problema di dignità). Vorrei spiegarti brevemente il voto sul referendum. Votare no significa scegliere un partito nazionale contro un altro partito nazionale (è deviazionismo nazionale), e proprio in una questione nella quale sarebbe stato necessario mostrare che nel quadro nazionale non c'è alternativa democratica efficace (il no è la Quarta, il sì significa affidare tutto a un uomo, e *non ci sono altre possibilità*). A nostro parere il giusto atteggiamento federalista è l'astensione, proprio per far capire che bisogna porre l'alternativa democratica a livello europeo.

Vorrei parlarti di altre cose, ma non mi è facile spiegarmi in francese. In particolare vorrei discutere con te il problema di ciò che io chiamo «nazionalità spontanee» ed Héraud etnie, e il problema del fondamento dell'Europa federale che ne deriva. Ma in questo momento vorrei attirare la tua attenzione sulla necessità di comunicare alle basi francesi del Movimento la situazione del Mfe, di spiegarla nella Commissione nazionale francese ecc. Se si vuole tentare di fare del Mfe una cosa seria non c'è che il lavoro di base su una precisa linea politica. Bisogna cambiare l'equilibrio delle forze alla base, nelle sezioni dove ciò è possibile, e forse facendo vivere dei gruppi di giovani laddove i nostri amici non sono ancora in grado di affrontare i dirigenti delle sezioni, si potrà cominciare a far conoscere agli amici di Lione che cosa succede effettivamente in Comitato centrale, in modo che Mallet, che ha votato per l'unione del Mfe con il Me e per la Carta ispirata da Marc, si assuma le sue responsabilità.

Traduzione dal francese del curatore.